COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

2

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1991

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO AD INTERIM DELLE PARTECIPAZIONI STATALI, SENATORE GIULIO ANDREOTTI, AI FINI DELL'ESAME PRELIMINARE DEL DISEGNO DI LEGGE DI BILANCIO A LEGISLAZIONE VIGENTE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ANGELO TIRABOSCHI**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Tiraboschi Angelo, *Presidente* 3

Audizione del ministro ad interim delle partecipazioni statali, senatore Giulio Andreotti, ai fini dell'esame preliminare del disegno di legge di bilancio a legislazione vigente:

Tiraboschi Angelo, *Presidente* 3, 9, 20

Andreotti Giulio, *Ministro* ad interim *delle partecipazioni statali* 3, 17, 19, 20

Becchi Ada (gruppo sinistra indipendente) .. 15

Carrus Nino (gruppo DC) 9, 12

Castagnola Luigi (gruppo comunista-PDS) 9, 10, 12

Ciampaglia Alberto (gruppo PSDI) 17

Coloni Sergio (gruppo DC) 13

D'Addario Amedeo (gruppo PSI) 16

Guarino Giuseppe (gruppo DC) 16

Nonne Giovanni (gruppo PSI) 14

Pellicanò Gerolamo (gruppo repubblicano) . 14

Provantini Alberto (gruppo comunista-PDS) 9

Sannella Benedetto (gruppo comunista-PDS) 17

Sinesio Giuseppe (gruppo DC) 12

Valensise Raffaele (gruppo del MSI-destra nazionale) 16, 19

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro ad interim delle partecipazioni statali, senatore Giulio Andreotti, ai fini dell'esame preliminare del disegno di legge di bilancio a legislazione vigente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento del ministro *ad interim* delle partecipazioni statali, senatore Giulio Andreotti, ai fini dell'esame preliminare del disegno di legge di bilancio a legislazione vigente.

Ringrazio innanzitutto il Presidente del Consiglio per aver accolto l'invito della nostra Commissione al fine di illustrare la manovra economica, con particolare riferimento al comparto delle partecipazioni statali.

La Commissione bilancio attribuisce una grande importanza all'odierna audizione, anche perché ci troviamo nel mezzo della manovra economica e della discussione della legge finanziaria che, tra pochi giorni, vedrà direttamente impegnata la nostra Commissione.

Inoltre, stiamo esaminando (ne abbiamo concluso proprio pochi minuti fa la discussione sulle linee generali) il disegno di legge n. 6000 di conversione del decreto concernente la trasformazione degli enti pubblici economici e le dismissioni delle partecipazioni statali. Proprio in ordine a tale provvedimento sono sorti, in questa Commissione e fuori di essa, molti interrogativi, non certo di natura ideologica o filosofica, bensì legati alla praticabilità dello stesso decreto e alla stima dell'entrata che da esso si prevede di ricavare, anche perché il Governo non ha fornito finora molti elementi su tale stima ed in particolare sui 15 mila miliardi che, nel corso del 1992, dovrebbero entrare nelle casse dello Stato e che fanno parte integrante della manovra economica attualmente all'esame del Senato.

Si pongono, poi, altre questioni relativamente alle strategie che il Governo intende seguire per il delicato, importante e complesso comparto delle partecipazioni statali.

Cedo, pertanto, la parola al Presidente del Consiglio, che ringrazio nuovamente per la sua presenza.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro* ad interim *delle partecipazioni statali.* Sono grato alla Commissione ed al suo presidente per l'opportunità che mi si offre di chiarire in questa sede responsabile alcuni indirizzi che mi sembra quanto mai necessario, come norma di comportamento, fissare con molta precisione, tanto più in un momento in cui si registra una ricorrente e sempre più frequente enunciazione di idee e propositi di fusioni e di concentrazioni senza tenere conto che tutto ciò non può rispondere a criteri di improvvisazione né a scelte autonome, in-

dipendenti da indirizzi politici, governativi e parlamentari, che devono invece rappresentare il quadro molto esatto di un'operazione certamente complessa da attuare con la massima trasparenza.

Vorrei sottolineare innanzitutto che ci muoviamo secondo una precisa impostazione del programma di Governo, che ha alla base la mozione di fiducia con cui sono iniziati i lavori dell'esecutivo. Chiarendo con maggiore precisione quello che era stato enunciato dalla precedente compaginene governativa, nelle dichiarazioni di Governo rese il 17 aprile di quest'anno, abbiamo affermato il nostro proposito in questi termini: « È intendimento del Governo rendere più consistente ed incisiva l'azione diretta alla vendita di beni patrimoniali dello Stato che era stata contemplata nel documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno. Proprio per assicurare il raggiungimento di questo obiettivo prevediamo di collocare sul mercato quote di minoranza di importanti enti pubblici ed aziende autonome prevedendone, a cominciare dall'ENI e dall'ENEL, la trasformazione in società per azioni ». Si tratta di un'enunciazione che impegna il Governo e la maggioranza che gli ha dato la fiducia.

Tuttavia, se mi è consentita un'osservazione a carattere più generale, vorrei dire che in questa fase ci troviamo di fronte ad una congiuntura di carattere comunitario particolarmente difficile. I termini di calendario non sono da noi prorogabili e proprio in questo secondo semestre del 1991, quando sono in pieno sviluppo (e vi è l'impegno a concludere nel mese di dicembre) le due conferenze intergovernative tra cui, appunto, quella per l'unione economica, finanziaria e monetaria, avevamo assoluta necessità di presentare la manovra di quest'anno (e la legge finanziaria con tutte le sue pertinenze) in modo tale da ottenere fiducia da parte della Comunità.

Nei nostri confronti la Comunità ha avuto talvolta esperienze non molto edificanti. Vi sono stati casi in cui abbiamo predisposto progetti per determinati settori che abbiamo enunciato e presentato ma che non si sono attuati; anzi, qualche volta, è avvenuto il contrario di quanto essi prevedevano. Pertanto, correvamo il rischio di rappresentare un paradosso, poiché siamo il paese più europeista (siamo, infatti, gli unici ad aver svolto il referendum per dare valore costituente al Parlamento europeo, ad aver consentito a cittadini degli altri 11 paesi di presentarsi candidati alle elezioni europee nella nostra nazione), in una fase in cui gli altri non solo sono interessati in via generica a quello che accade in ognuno dei 12 paesi della Comunità, ma lo sono specificamente poiché si tratta di mettere la propria moneta assieme alle altre.

Quest'anno, la Comunità aveva stabilito una sorta di monitoraggio non solo nei confronti dell'Italia, ma di tutte le realtà di bilancio e di economia dei 12 paesi membri, dando consigli e ponendo determinate regole, senza rispettare le quali ci saremmo trovati nella condizione di aver svolto tutta la polemica sulle due velocità e sulla serie A o B, rischiando però di rappresentare la causa o di un rinvio generale della conferenza e, quindi, dell'unione, oppure di una nostra fuoriuscita dal progetto.

Questo linguaggio può apparire crudo ma so (anzi, talvolta me ne meraviglio) che si discute poco di ciò. In passato vi erano posizioni a favore o contro e vi era chi pensava di rinviare di qualche mese, ma quando si sono avute le decisioni sul sistema monetario europeo ricordo dibattiti molto impegnativi con una partecipazione molto più puntuale delle forze politiche e del Parlamento. Senza dare giudizi mi limito a fare delle constatazioni, perché vi sono aspetti che riguardano l'indirizzo della manovra che non rappresentano un interesse particolare né del Governo né della sola maggioranza. Nei giorni scorsi abbiamo superato positivamente il giudizio della Comunità, che è tuttavia legato al mantenimento dei punti fermi della manovra che inizia quest'anno e dovrà proseguire in quelli successivi. Ritengo che ciò sia interesse di tutti, sia di chi rappresenta attualmente la maggio-

ranza di Governo sia di chi pensa legittimamente di rappresentarla in futuro, perché perdere battute in questa fase significa rischiare di compromettere fortemente l'avvenire, forse per un periodo molto lungo.

Ci troviamo in una fase in cui, alcune nazioni da tempo, altre più di recente, cercano di riconsiderare i propri indirizzi di politica economica, e la linea prevalente è quella di rivolgersi al privato, non per una fede in esso quale automatico risanatore di situazioni o migliore gestore sulla base di « teologie » che è meglio lasciare da parte. Analizzando i programmi (forse in alcuni dei paesi di nuova democrazia si utilizzano anche talune affermazioni eccessivamente fiduciose nell'economia di mercato) si possono osservare una serie di atti legislativi o indirizzi di politica economica che in quasi tutti i casi hanno visto un grosso ricorso a strumenti di questo tipo.

Non so se la Commissione conosca il recente e ben fatto studio di Padoa Schioppa, che ha fornito alcuni dati, che devono anche essere approfonditi poiché va considerato non solo l'insieme delle norme adottate, ma anche come esse si siano sviluppate nel tempo, talvolta attuando al 100 per cento l'aspettativa, altre volte dando luogo ad alcune necessarie modifiche. Poiché quasi tutti gli altri 11 paesi della Comunità hanno fatto alcuni passi in questa direzione, nel quadro globale del nostro programma di riassetto di carattere economico, questo elemento è guardato con molta attenzione.

Tenendo conto inoltre che, rispetto ad altri dati importanti, ci troviamo in una condizione particolarmente pesante, soprattutto per quanto concerne l'indebitamento, che non ho bisogno in questa Commissione di sottolineare quanto sia costringente e quali limiti ponga alle nostre possibilità di azione, abbiamo allora ritenuto, dopo aver varato provvedimenti di carattere particolare (alcuni recenti, altri meno), anche per l'esigenza di presentare la manovra economica in sede comunitaria, di dover partire da una dichiarazione programmatica, predisponendo il decreto-legge secondo la legittima presunzione che occorresse un indirizzo e che si ponesse il problema di stabilire alcune regole e procedure idonee a risolvere un problema che certamente riguarda l'aspetto del risanamento della finanza pubblica, ma che rappresenta anche un'occasione per rivedere il nostro sistema, relativamente a quei settori delle partecipazioni statali in cui le perdite sono notevoli e non proporzionali all'opportunità di conservare le attività o di valutare ulteriori esigenze che rivestano importante rilievo sociale. Mi riferisco ad esempio alle esigenze territoriali, cui pure dobbiamo venire incontro, trattandosi di risanare il nostro paese in modo che esso conservi pienamente la sua vitalità democratica.

Per evitare che si verifichino improvvisazioni abbiamo quindi cercato di fissare un insieme di regole. Abbiamo innanzitutto proceduto, all'inizio del mese di novembre, alla costituzione di una commissione di studio, in grado di assicurare l'apporto di autentiche competenze, attinte sia nell'area degli enti a partecipazione statale sia in quella delle migliori forze universitarie e di altri organismi.

Abbiamo chiesto a questa Commissione (la cui composizione è nota al presidente di questa Commissione parlamentare) di approfondire i problemi sia dal punto di vista del metodo di classificazione dei settori delle partecipazioni statali sia sotto il profilo delle procedure di possibile dismissione di comparti ed attività.

La commissione ha già avviato un lavoro assai impegnativo, svolgendo una serie di riunioni e procedendo alla formazione di due sottocommissioni, ciascuna delle quali è seguita direttamente da un sottosegretario di Stato.

In base ad alcune linee di indirizzo fornite dalla commissione abbiamo inoltre chiesto agli enti a partecipazione statale di avanzare proprie proposte, opponendo loro tuttavia la riserva metodologica di una certa riservatezza, poiché, con particolare riferimento a quelle società che sono quotate in borsa, non bisogne-

rebbe effettuare (uso il condizionale perché questo auspicio non si è fino ad ora sempre realizzato) anticipazioni né enunciare ipotesi non provenienti da organi responsabili.

Abbiamo fissato il termine del 20 novembre quale limite entro il quale gli enti a partecipazione statale debbono far pervenire i loro suggerimenti alla commissione, di cui sono già previste due successive riunioni. Riteniamo pertanto che per la fine del mese di novembre o per i primi giorni di quello di dicembre saremo in grado di presentare, dopo averla esaminata nelle opportune sedi governative, una linea di azione ed un progetto che dovranno essere valutati anche in sede parlamentare in modo da poter successivamente costituire punto di riferimento.

Come accennavo, abbiamo pregato i dirigenti a vario livello delle partecipazioni statali di astenersi da enunciazioni di carattere più o meno estemporaneo. A tal fine, e non certo per mancanza di riguardo per la Commissione bicamerale competente, mi sono opposto in questa fase ad un'audizione dei presidenti degli enti di gestione, reputando che la responsabilità di presentare il quadro degli interventi sia di natura politica e che il Governo debba assumerla direttamente davanti al Parlamento. In un momento successivo i presidenti degli enti di gestione potranno fornire tutti i chiarimenti necessari.

Devo rilevare che nell'ambito delle società del settore si sono verificati casi di dichiarazioni assolutamente arbitrarie. Qualche giorno fa, ad esempio, mentre ero a Bergamo, mi è stato chiesto dai rappresentanti dei sindacati se veramente la Dalmine, importante società che opera nella città, figurasse nell'elenco delle imprese da dismettere. Ho risposto che assolutamente non vi è questa intenzione e che, secondo il mio personale parere, sono individuabili poli industriali di cui va considerata la particolare importanza. Mi è stato allora chiesto di prendere visione di una dichiarazione resa alla stampa da uno dei responsabili della società e devo rilevare che dichiarazioni di tal genere sono del tutto arbitrarie. Per evitare il ripetersi di tali situazioni è stato oralmente diramato un richiamo, che sarà inviato anche in forma scritta, contenente l'invito (che più in generale rivolgo anche da questa sede) ad astenersi da tali comportamenti.

Un approfondito esame finalizzato all'esigenza di mettere ordine nel settore delle partecipazioni statali consentirà di giungere ad alcune chiarimenti. Devo infatti rilevare che non si sono solo manifestate tendenze alla privatizzazione, poiché esistono e si sono verificate anche tendenze di segno inverso.

Leggo ad esempio sui giornali, come se nel settore non fosse avvenuto nulla e non si fosse verificato qualcosa di notevole pesantezza per il denaro pubblico, che si ridiscutono per la chimica vecchie formule. Non è mia intenzione assumere atteggiamenti di censura: intendo soltanto rilevare che è inutile mettere in giro cose che non stanno né in cielo né in terra. Sarò *ad interim*, sarò quello che vi pare, ma credo che il senso di serietà necessaria nel condurre le cose non consenta certe ipotesi !

Episodi di questo genere sono peraltro dannosi anche sul piano comunitario, perché chi prende sul serio il contenuto dei ritagli della nostra stampa è autorizzato a pensare che da noi vi siano persone che mancano di senso dell'orientamento.

È invece necessario avere un orientamento. A puro titolo esemplificativo rilevo che si possono individuare diverse categorie di imprese nelle partecipazioni statali: vi sono settori prioritari, che presentano un buon andamento economico e di cui è opportuno il mantenimento e lo sviluppo nell'ambito delle partecipazioni pubbliche.

Desidero rilevare, qualora qualcuno tra i più giovani non lo ricordi, che la nostra Costituzione indica con estrema chiarezza, in materia di proprietà, i settori in cui può esservi la proprietà pubblica, quelli assoggettabili ad una riserva per esigenze di carattere pubblico e gli altri settori. Non vi è da inventare, biso-

gna rispettare gli indirizzi costituzionali. È inutile pretendere di essere noi ad insegnare tali indirizzi ai paesi di nuova democrazia, se noi stessi non li rispettiamo, passando, in una specie di pendolo, da una demonizzazione profondamente ingiusta del settore delle partecipazioni statali ad una sua altrettanto ingiusta esaltazione.

Esistono poi settori prioritari che presentano un andamento economicamente insoddisfacente. Ebbene, occorre distinguere se si tratti di situazioni congiunturali cui è possibile far fronte con rimedi di volta in volta stabiliti o se si tratti di situazioni perduranti a lungo nel tempo, in cui si manifesta un'enorme sproporzione tra l'entità delle esigenze obiettive ed occupazionali esistenti ed il volume delle perdite.

Questo, tanto più perché i recenti rilievi avanzati prima dalla Corte dei conti e poi dalla Corte costituzionale, in conformità agli indirizzi comunitari, rendono più complesso il sistema di finanziamento e di ricostituzione dei fondi di dotazione.

Vi sono poi settori non prioritari che hanno buoni andamenti economici. Qualora venisse confermata per essi la caratteristica di non costituire un polo strategico – confermata con certezza e non, come è accaduto in passato, in modo da dover avere un ripensamento a distanza di tre mesi, non perché fossero intervenuti fatti nuovi, ma perché la decisione precedente era stata assunta in base a considerazioni leggermente superficiali – verranno avanzate proposte relativamente al sistema di produzione di risorse finanziarie. In proposito desidero subito chiarire che alcune risorse finanziarie, con riferimento all'attività degli enti, sono destinate al titolare della proprietà, che si trova nelle condizioni ben note; è invece in corso una discussione per cui da parte di taluni viene avanzata la proposta, che il Governo è disponibile a discutere, di fissare fin d'ora alcune regole. Con riferimento alle società, la questione non è diventata oggetto del decreto-legge in quanto questo deve essere considerato come un quadro generale, strettamente legato alla manovra. Comunque, se in questa sede si intendono esprimere indirizzi e presentare emendamenti tendenti a stabilire in che forma ed in quale percentuale si debba fare ricorso all'autofinanziamento, in che misura si possa contribuire al riassetto della finanza pubblica, il Governo non ha pregiudiziali relativamente a questa terza categoria di imprese.

Esiste poi un quarto settore che non può essere definito prioritario, caratterizzato da andamenti economici per i quali devono essere adottate misure economiche di riassetto e deve essere verificato se, con eventuali partecipazioni, la situazione possa migliorare.

Vi è un indirizzo che il Governo giudica importante e meritevole di essere coltivato, anche chiedendo al Parlamento di accelerare l'esame di alcune normative che da tempo sono in attesa di approvazione, ad esempio quella in materia di offerta pubblica d'acquisto. Mi riferisco alla necessità di ottenere l'ampliamento della proprietà mobiliare da parte del piccolo risparmiatore. L'esperienza di altri paesi può consigliare come procedere con cautela ed in modo più sicuro; l'indirizzo, però, deve essere questo perché sappiamo che se la privatizzare significa solo che uno o due grandi gruppi aumentano la propria consistenza, l'operazione sarebbe finanziariamente valida – e neppure con certezza, perché dipenderebbe dal modo in cui si finanziano i grandi gruppi – ma andrebbe nel senso contrario rispetto alla possibilità di compiere un salto di qualità sia dal punto di vista politico-economico sia da quello sociale.

Nel decreto-legge vi è una norma posta per cautela, che ha provocato una piccola disputa, dopo il Consiglio dei ministri, se essa costituisse la traduzione esatta, in sede di coordinamento, delle decisioni assunte. Poiché il programma di Governo fa riferimento a quote di minoranza, la norma in questione garantisce che, qualora in futuro sopravvenissero condizioni tali da far superare il concetto di quota di minoranza, la decisione dovrà essere assunta, dopo che siano state com-

piute le valutazioni di carattere tecnico da parte del Consiglio dei ministri, su conforme parere del Parlamento. Credo sia molto importante che vi sia la garanzia globale di procedere con la massima chiarezza e trasparenza.

La stima elaborata dai Ministeri del tesoro e delle finanze per il 1992 è nota al Parlamento; in proposito si potrà tornare a discutere.

Un'ultima considerazione che vorrei svolgere riguarda i beni immobiliari. Finalmente la Camera affronta l'esame di un provvedimento che fin ora non ha certo avuto un *iter* molto celere. Tutti concordano nel ritenere che una parte del patrimonio immobiliare non serve, è inerte e quindi deve essere dismessa; lo diciamo da tempo. In base alla normativa vigente è molto difficile procedere in tal senso, perché occorrono provvedimenti legislativi caso per caso; tra l'altro la valutazione dell'ufficio tecnico erariale ha una validità di 180 giorni, un periodo più breve rispetto al tempo necessario per l'approvazione di una legge e conseguentemente è difficile giungere concretamente alle dismissioni. Va però tenuto conto del fatto che lo Stato, nella sua struttura attuale, non ha gli strumenti per effettuare le dismissioni in modo tale da renderle proficue e contemporaneamente assolvere alle necessità di contatto con gli enti locali relativamente alla connessione con i piani regolatori. L'ipotesi è di creare, come già proposto l'anno scorso in occasione dell'esame del bilancio, un *pool* di banche che possa acquisire questo patrimonio immobiliare, sia pure a *tranches*, anticipando all'erario cifre di una certa consistenza. In tal modo si avrebbe il tempo per discutere caso per caso con le amministrazioni locali, perché se si facesse ricorso ai valori catastali come elemento da assumere a base delle dismissioni, a mio avviso faremmo un'operazione estremamente negativa (le caserme del quartiere Prati a Roma, per esempio, varrebbero assai poco se considerate ai valori catastali attuali).

Ritengo, quindi, che sia necessaria una discussione responsabile con gli enti locali. Al fine di poter soddisfare una parte delle loro esigenze, queste dovrebbero essere inquadrate in una giusta valorizzazione, e la trasparenza dovrebbe essere doppia rispetto a quella ordinaria. Si tratta di vedere, adesso, se ciò debba essere fatto tramite una o due società pubbliche create *ad hoc*, o se, invece, sia opportuno ricorrere all'IMI o al Consorzio di credito alle opere pubbliche; ciò che è importante, comunque, è dare sicurezza circa il reale intendimento di portare a compimento le dismissioni, allo stesso tempo evitando speculazioni che sarebbero ingiuste e che darebbero luogo a preoccupazioni assolutamente non sopportabili.

Si tratta di individuare il modo più opportuno per procedere, cioè se anticipare tale creazione, oppure introdurla nel disegno di legge che sarà domani discusso dall'Assemblea della Camera dei deputati. Dobbiamo comunque individuare il modo tramite il quale rendere possibili queste dismissioni, anche perché in tutta Italia vi sono esempi a non finire di beni inerti, i quali potrebbero, invece, essere messi a frutto; naturalmente, ciò deve avvenire nel pieno rispetto delle realtà ecologiche ed urbanistiche, perché se è vero che lo scopo è quello di reperire fondi per lo Stato, è anche vero che dobbiamo farlo seguendo precisi criteri.

Concludo raccomandando fortissimamente la conversione del decreto-legge, perché sarebbe un fatto di una gravità eccezionale se a distanza di pochi giorni dal giudizio favorevole che abbiamo avuto dalla Comunità economica europea, uno dei punti su cui è basato l'insieme delle norme che definiscono la nostra manovra economica e finanziaria venisse meno o fosse « impallinato ».

Ripeto ancora, a costo di essere noioso, che uno dei motivi principali – che non ha attinenza diretta con le partecipazioni statali – per cui il Governo ha cercato di non affiancarsi a chi voleva trasformare questo scorcio di legislatura in un semestre elettorale, è stato proprio quello di evitare di trovarci a discutere di un disegno di legge finanziaria non

adeguato in presenza di una maggioranza sguarnita, quale infatti sarebbe stata in periodo di campagna elettorale. Se così fosse stato mi chiedo chi avrebbe potuto presentarsi alla discussione svoltasi in sede di Conferenza intergovernativa. Purtroppo, leggendo i nostri giornali, sembra che agli italiani interessi soprattutto sapere chi farà meglio di Vicini. Ma poiché non credo che questo sia di aiuto alle generazioni future, invito tutti i colleghi a farsi carico di questo momento molto particolare. Abbiamo passato momenti difficili, e senz'altro lo è anche questo, però credo sia pieno di prospettive positive. Ritengo, quindi, che non abbiamo assolutamente il diritto di sciuparlo, e certamente da parte del Governo non potrebbe esservi alcuna disponibilità a questo riguardo, perché si può far polemica, ma in questo caso non si può tirare a campare, trovandoci nella necessità di realizzare un impegno che ci condizionerà per un tempo estremamente lungo. Nel merito di tale impegno, certamente gli entusiasmi possono manifestarsi o meno, però quest'indirizzo di carattere politico-generale oggi dobbiamo difenderlo con assoluta serietà, per cui invito il Parlamento a farsene carico.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Presidente del Consiglio, voglio assicurarlo che siamo impegnati a licenziare un testo – vedremo poi in che modo – entro la giornata di domani o al massimo entro venerdì.

NINO CARRUS. Voglio innanzitutto ringraziare, in modo non formale, il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, il quale oltre ad averci tranquillizzato su alcuni aspetti, ci ha soprattutto dimostrato come questo provvedimento sia una parte indispensabile di quella manovra economica complessiva che, per la prima volta, attuiamo sotto il controllo della Comunità economica europea.

ALBERTO PROVANTINI. Il Presidente del Consiglio avrà tranquillizzato lei, onorevole Carrus, ma non ha non certo tranquillizzato noi !

NINO CARRUS. Onorevole Provantini, io sono il relatore per la maggioranza, non della minoranza; non mi arrogo anche questa funzione.

LUIGI CASTAGNOLA. Non ti è stata attribuita.

NINO CARRUS. Un altro elemento di tranquillità lo abbiamo desunto dalle affermazioni del Presidente del Consiglio allorché, classificando i vari settori economici delle partecipazioni statali, ha riaffermato la ferma volontà di non abbandonare il sistema di economia mista, che appare assolutamente indispensabile per il nostro sviluppo di fronte al fallimento del mercato in tanti settori.

I due elementi di tranquillità a cui ho fatto cenno sono molto importanti, a mio avviso, per cui voglio ribadirle, onorevole Andreotti, il mio ringraziamento non formale.

Ciò premesso, desidero rivolgerle qualche breve domanda. Al pari di tutte le cose umane, anche un decreto-legge può essere perfettibile, e credo che il Presidente del Consiglio concordi con me nel ritenere che anche questo possa essere migliorato.

Il nostro sforzo, secondo la tradizione di questa Commissione, è nel senso di migliorare, e non di peggiorare, i testi legislativi. Accade, infatti, a volte che qualche provvedimento presentato dal Governo esca peggiorato dall'iter parlamentare. Il nostro fermo proposito, invece, è quello di migliorare il testo in questione.

Desidero, pertanto, soffermarmi su quattro questioni in ordine alle quali vorrei chiedere al Presidente del Consiglio se ritiene che si possa fare uno sforzo per cercare di migliorare il provvedimento.

In primo luogo, farò riferimento alle procedure relative alle alienazioni dei beni immobili (rispetto all'atto Camera n. 5000, già inserito all'ordine del giorno dei lavori della Camera stessa), nonché al disegno di legge di conversione n. 6000, concernente le dismissioni minoritarie o maggioritarie di valori mobiliari. Al ri-

guardo, mi domando se sia possibile ipotizzare procedure più trasparenti, che in qualche modo « enfatizzino » maggiormente l'imparzialità della pubblica amministrazione.

Non dobbiamo dimenticare, per esempio, che i francesi hanno incontrato dei guai proprio nel corso di una prima fase in cui non hanno adottato sistemi di asta pubblica. Oggi la *loi de finances* francese è accompagnata da un rapporto parlamentare sulle privatizzazioni, in cui vengono eliminati gli elementi di discrezionalità.

Probabilmente, si potrebbe ipotizzare, già nella norma che ci accingiamo ad approvare, un indirizzo, da rivolgere al Governo, in base al quale vi sia un organo finanziario o statale incaricato di effettuare al meglio le vendite e di presiedere alle procedure di dismissione.

In secondo luogo, nel corso della discussione generale, è stata sollevata qualche perplessità circa il fatto che l'introito previsto è volto a finanziare il *deficit* corrente. In proposito, potrebbe risultare più oculato destinare la stessa entrata alla riduzione dello *stock* di debito, avvalendosi anche di meccanismi (come, per esempio, quelli consigliati dalla CONSOB) di conversione di titoli del debito pubblico in azioni delle società privatizzate.

In terzo luogo, esistono norme legislative che attribuiscono agli enti pubblici che potrebbero essere trasformati in società per azioni la prestazione di servizi pubblici. Al riguardo, vorrei sapere se il Presidente del Consiglio ritenga opportuno ipotizzare norme transitorie che mantengano a carico delle società per azioni (se saranno strutturate in questa forma) le funzioni di carattere pubblico attualmente attribuite all'ENI, all'IRI, alle loro società o comunque ad enti pubblici economici.

Personalmente, ritengo opportuno ipotizzare tali norme transitorie.

Nel formulare la quarta domanda, ricordo che il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento alla necessità di un mercato mobiliare vivace, capace di indirizzare il risparmio verso gli investimenti mobiliari. Probabilmente, quindi, si potrebbero ipotizzare alcuni meccanismi di incentivazione del risparmio e di miglioramento del mercato mobiliare affinché lo stesso risparmio si indirizzi verso i valori mobiliari e non venga drenato esclusivamente dai titoli di Stato. In proposito, vorrei conoscere l'opinione del Presidente del Consiglio in ordine ad uno sforzo di miglioramento che vada anche in questa direzione.

LUIGI CASTAGNOLA. Le questioni che vorrei porre sono ben più di quattro; mi limiterò, comunque, a formulare alcune domande senza considerazioni preliminari di carattere politico o di altro genere. Si tratta, infatti, di accertare il maggior numero possibile di fatti.

In primo luogo, dopo che sono trascorsi undici dodicesimi del 1991, desidero soffermarmi sulla posta di 5.600 miliardi riferita allo stesso 1991. In proposito, vorrei sapere se il Governo ritenga che tale previsione sarà confortata da atti di acquisizione da parte di altri, nonché se lo stesso Governo, qualora le prospettive che si leggono sui giornali avessero un esito, ritenga che si tratti di valutazioni, attinenti alle stime ed alle questioni collegate, che tengono conto (nel caso dei 5.600 miliardi e di quanto si legge sui giornali), anche dal punto di vista degli acquirenti, del fatto che il proprietario dei beni è genericamente lo Stato.

Le prime tre domande che intendo rivolgere al Presidente del Consiglio riguardano fatti avvenuti. In particolare, se la Cariplo acquista l'IMI (al riguardo sono sorte numerose polemiche circa le relative stime), vorrei sapere se il Governo tenga conto, proprio in ordine alle stime ed alle valutazioni sulle stesse, che comunque la proprietà è genericamente ascrivibile allo Stato, oppure consideri la questione indipendentemente da questo dato.

Un'altra domanda che intendo rivolgere al Presidente del Consiglio riguarda la cessione del controllo di due banche dell'IRI: mi riferisco, in particolare, al

Banco di Santo Spirito e al Banco di Roma. Come è noto, infatti, la Cassa di risparmio di Roma ha acquistato per due volte banche più grandi. Nel primo caso si è trattato del Banco di Santo Spirito che ha incorporato la stessa Cassa di risparmio. Successivamente, il Banco di Santo Spirito ha acquistato il Banco di Roma.

Il presidente dell'IRI ha affermato che tale operazione ha reso al proprio ente 790 miliardi. In proposito, vorrei sapere (se il Presidente del Consiglio non è in grado di specificarlo ora potrà comunicarmelo in futuro oppure posso chiederlo al presidente dell'IRI) se i suddetti 790 miliardi siano stati incassati in moneta contante. Anche in questo caso, vorrei sapere se le stime che sono state alla base di queste acquisizioni successive tengano conto del fatto che la Cassa di risparmio di Roma è genericamente collegabile ad un titolo più pubblico che privato. Infatti, sarebbe importante sapere se in futuro per le stime dei beni di cui stiamo trattando si seguirà la stessa strada o si sceglieranno altri metodi.

Non posso insistere, per ragioni di tempo, sulle obiezioni radicali da muovere (lo scriverò nella relazione che presenterò in Assemblea) nei confronti dei dati periziali relativi alla seconda operazione alla quale ho fatto riferimento, come risultano da un documento della Cassa di risparmio di Roma di cui sono in possesso.

Vorrei sapere, inoltre, in rapporto alla vicenda dell'Alfa Romeo, quanto l'IRI abbia incassato, sempre in termini di moneta contante (ritengo che il Presidente del Consiglio possa rispondermi), e quale frazione del prezzo concordato tale cifra rappresenti.

Nel formulare un'ulteriore domanda, ricordo che quello di cui si parla è un decreto ben preciso, anche perché molte domande e alcune considerazioni svolte dal Presidente del Consiglio non hanno una relazione ben precisa con i venti commi dell'articolo 1 del decreto in questione.

Comunque, intendo fare riferimento alla questione del rapporto tra gli enti e le aziende. Al riguardo, il Presidente del Consiglio ha detto qualcosa che abbiamo letto anche sui giornali. A mio avviso, il consiglio di riserbo formulato dallo stesso Presidente del Consiglio deve essere rivolto, oltre che alle persone alle quali egli si è riferito, anche a tante altre, ma non ne farò l'elenco. Vorrei, tuttavia, vivere in un paese nel quale questa fosse una regola rispettata.

Ho letto, comunque, di una lettera del Presidente del Consiglio. In proposito, vorrei sapere a quale parte del decreto si riferiscano le risposte attese dal Governo per quella Commissione; infatti, dopo aver esaminato con attenzione lo stesso decreto, non mi sembra che vi sia una parte di esso in cui si fa riferimento ad una richiesta agli enti per quanto riguarda le dismissioni.

Questa domanda non è capziosa, ma è volta a capire quale procedimento si voglia seguire. Continueremo a discutere, come abbiamo già fatto, del procedimento, ma che su di esso vi sia una certa nebulosità è dimostrato anche dalla differenza fra il testo del giugno 1991 e il decreto del 3 ottobre scorso.

Il ministro del tesoro, il ministro del lavoro e lei, presidente Andreotti, avete firmato due atti che assegnano, nel primo caso al ministro del tesoro e nel secondo al ministro del bilancio, funzioni identiche: non si capisce per quale motivo nell'arco di tre mesi sia avvenuto questo mutamento di idee. Si tratta di una questione concernente l'organizzazione del procedimento; quale comma del provvedimento autorizza tale procedimento e quale valutazione può essere fatta ?

Quanto il presidente Andreotti ha affermato oggi è profondamente diverso dalla strada seguita da altri Stati. È stato citato il documento di Padoa Schioppa; la valutazione sulle dismissioni deve compiersi entro un programma di politica economica e non può avvenire sulla base di una classificazione elementare. Lei, presidente Andreotti, ha usato espressioni che condivido circa il fatto che troppe

volte si è deciso che qualche aspetto era strategico per poi cambiare idea tre mesi dopo. Solitamente, ciò accade a causa del carattere episodico di tali definizioni. Si dovrebbe poter avere una strategia complessiva entro la quale assumere le decisioni.

Tornando a quanto si prevede di ricavare, come è immaginabile che la vendita di partecipazioni di minoranza degli enti trasformati in società per azioni possa dare i risultati cui ci si è riferiti (e rispetto ai quali la questione posta oggi accresce l'incredulità) se consideriamo che le aziende migliori, che potrebbero essere quotate in borsa, sono già presenti in quella sede? Ho rivolto questa domanda anche al presidente della CONSOB; quando parliamo dell'IRI e dell'ENI conosciamo l'elenco di tutte le aziende già quotate in borsa: come si può immaginare che entità azionarie di minoranza, ancora da definire, possa portare ad un introito di 15 mila miliardi? Se fosse accettata la proposta dell'onorevole Carrus secondo la quale vi sarebbe una suddivisione fra il Tesoro, lo Stato e le aziende, la cifra di riferimento non sarebbe più 15 mila, ma 30 mila miliardi.

NINO CARRUS. Non è così, onorevole Castagnola. Non ho detto questo.

LUIGI CASTAGNOLA. La mia è una domanda, non un'affermazione. Vorrei innanzitutto sapere se il ricavato previsto è plausibile in relazione alla situazione attuale degli enti in questione, prescindendo dalle aziende autonome, poiché in questo momento tale questione non può essere posta senza una modifica del testo; in secondo luogo, se deve esservi una suddivisione di questo ipotetico introito (enormemente ipotetico, poiché a mio avviso la stima è infondata) fra il Tesoro, che necessita di 15 mila miliardi, gli enti e le aziende, devo ritenere sia comunque necessaria una somma superiore. Ho fatto l'ipotesi del 50 per cento ciascuno; so che la radio ha parlato del 30 per cento, ma non so quanto tale dato sia attendibile.

L'ultima questione riguarda il rapporto tra il decreto e l'ordinamento CEE. Il presidente Andreotti si è riferito a tale ordinamento per quel che riguarda gli aspetti legati alla legge finanziaria e al comportamento delle aziende di Stato; esiste però un problema per quanto riguarda i fondi e i servizi. È ipotizzabile, a fronte di una trasformazione della base giuridica e del rapporto con l'ordinamento per quel che riguarda i servizi in sede CEE che non vi siano i problemi ai quali non accenno diffusamente ma che ritengo siano noti al presidente del Consiglio? Ritengo che questo decreto non abbia alcuna possibilità di trasformarsi in realtà e che la sua caratteristica fondamentale sia la finzione.

GIUSEPPE SINESIO. Onorevoli colleghi, sapete come io sia uno stremo difensore del sistema, ma *primum vivere deinde philosofari*. Questa legislatura rappresenta uno snodo e un passaggio non solo da un punto di vista interno, con riferimento, quindi, alla sua durata, ma anche nei confronti della necessità di confrontarci con gli altri sistemi per poter competere in ambito europeo. So, presidente Andreotti, che se le cose fossero nelle sue mani potrei stare tranquillo, ma ci troviamo su una barca ingovernabile, in un sistema nel quale la stampa ha il ruolo che conosciamo.

A fronte di tali preoccupazioni, ritiene sufficiente avviare un reale, trasparente processo di privatizzazione in Italia oppure si rendono necessarie, come da più parti è stato avanzato, modifiche più incisive, regole più forti? Siamo pronti a procedere all'approvazione del provvedimento richiamato senza la quale non è possibile affrontare la manovra finanziaria né il confronto con l'Europa, ma non sarebbero necessarie regole più forti?

Da più parti è stata avanzata l'idea di destinare i proventi delle privatizzazioni, anziché alla copertura del deficit di bilancio annuale, ad un fondo di ammortamento che consenta una gestione del debito meno affannosa. Ci troviamo di fronte a un debito pubblico paragonabile

a quello, che ricordava mio nonno, del 1925 o a quello, citato da mio padre, del 1939. Mi rendo conto che ci troviamo nella condizione di dover scegliere fra la padella e la brace, ma dovremmo evitare l'una e l'altra.

Inoltre, vorrei sapere quale sia la sua opinione sulla eventuale privatizzazione dell'ENEL. Sono qui da quando attuammo la privatizzazione dell'ente e ricordo che parlai in favore della « irizzazione »; viceversa, per ragioni politiche fu necessaria la « statizzazione ». Poiché l'energia elettrica rappresenta un elemento fondamentale per qualunque produzione, ritiene che il passaggio dell'ENEL ai privati potrebbe rappresentare lo strumento per un brusco innalzamento delle tariffe con inevitabili ripercussioni sulla produzione industriale ?

Le dismissioni vanno inquadrate in un contesto più ampio in cui i caratteri strategici siano definiti in funzione di scelte programmatorie.

Presidente Andreotti, sono molto anziano e ricordo come abbiamo portato avanti l'operazione Alfa Romeo. Anzi, ricordo come il compianto onorevole Ugo La Malfa – il La Malfa vero – diceva che avremmo dovuto affondare nel Mediterraneo le navi della Finmare che costavano un'infinità. Abbiamo dovuto vendere l'Alfa Romeo, poi abbiamo fatto il « salotto buono » di Mediobanca, abbiamo anche tentato l'operazione ENICHEM (a proposito della quale vorrei sottolineare come nel settore della chimica abbiamo proceduto per ben quattro volte ad operazioni di acquisto e vendita), e io sono qui fin da allora.

Il problema non riguarda il dare a lei, Presidente Andreotti, od al suo Governo un appoggio che ha ben meritato: se siamo politicamente vivi è perché abbiamo avuto un nocchiero che ci ha consentito di mantenere in rotta la nostra barca contro un vento procelloso ed un mare forza nove. Ciò che temo è che negli angoli di questa nave possano nascondersi « mariuoli » che tentino di praticare con il succhiello fori attraverso cui entri l'acqua.

Le mie preoccupazioni riguardano il mantenimento dei settori strategici e la nostra presenza nei comparti competitivi, tenendo presente che l'Italia non è diversa dagli Stati Uniti. Quando penso a quanto ha fatto il *Tennessee Wall Authority* in un paese liberista come gli Stati Uniti ritengo che per certi investimenti si abbia sempre bisogno dello Stato.

SERGIO COLONI. Credo che l'intervento del Presidente del Consiglio possa rappresentare per noi, nella sua impostazione generale, un utile punto di riferimento. È emerso chiaramente che non sono solo ragioni di bilancio quelle che ci spingono sulla strada intrapresa, né la preoccupazione di liberarci dal socialismo reale, ma soprattutto l'esigenza di corrispondere allo sviluppo del mercato considerato in un'ottica internazionale.

I rappresentanti della CONSOB hanno affermato in questa sede che nel 1990 nuove risorse sono affluite sul mercato in misura ridotta rispetto al 1989 e che nel primo semestre del 1991 – nel quale, peraltro, si è avuta una situazione particolare, dovuta anche alla crisi del Golfo – la mole di denaro fresco è stata assai limitata, pari cioè a 2 mila miliardi.

Vorrei sapere dunque se il Governo si ponga e in che modo il problema di acquisire anche risorse provenienti dall'estero, rendendo tale acquisizione compatibile con il discorso complessivo che il Presidente del Consiglio ha svolto in questa sede. Inoltre, per conferire concretezza alla prospettiva aperta – non pongo solo il problema dei 15 mila miliardi – vorrei sapere se si ritiene indispensabile rafforzare gli investitori istituzionali. Mi riferisco ai fondi-pensione che, però, debbono essere inquadrati nella riforma pensionistica, perché immaginare di scindere i due momenti mi sembra fortemente periglioso per l'intero settore previdenziale.

Vorrei anche sapere se lo stesso patrimonio degli enti di previdenza già esistente – che in parte è rappresentato dal debito pubblico e da BOT- possa essere ulteriormente trasformato per quanto riguarda la parte patrimoniale, aspetto

questo che è stato oggetto di valutazioni e suggerimenti formulati in questa Commissione dalle organizzazioni sindacali.

GIOVANNI NONNE. Desidero ringraziare il Presidente del Consiglio per la sua esposizione, premettendo che sono tra coloro che ritengono che ci si possa impegnare per migliorare il provvedimento ed anche tentare il possibile per approvarlo in tempi utili, in modo da dare risposta alla fiducia che nel nostro paese ha riposto la Comunità economica europea.

Proprio al fine di procedere in questa direzione, vorrei alcuni chiarimenti in ordine a domande formulate in questa sede da autorevoli esponenti non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza. Le obiezioni principali che sono state mosse all'operazione delineata sono che i suoi frutti possano farsi attendere troppo a lungo – e, quindi, essere difficilmente contabilizzabili nel 1992 – e che alcune previsioni di entrata siano in qualche modo sovrastimate, cosicché l'obiettivo indicato potrebbe essere raggiunto solo parzialmente od in modo insufficiente. Se fosse possibile, vorremmo che il Governo ci fornisse elementi in grado di tranquillizzarci sotto questo profilo.

La seconda questione che intendo porre è la seguente: se dall'attenta verifica che la nostra Commissione sta attuando in questi giorni e dal confronto con il Governo risultasse che la situazione è effettivamente quella che ho ipotizzato, vorrei sapere se da parte dell'esecutivo vi è la volontà di individuare possibili criteri migliorativi del decreto, quali quello di cui ha parlato poco fa il collega Coloni riferendosi al patrimonio immobiliare degli enti di previdenza. Vorrei sapere cioè se, qualora la previsione di entrata delle tasse fosse poco fondata, il Governo è pronto ad avanzare proposte alternative che consentano di raggiungere comunque l'obiettivo prefissato.

GEROLAMO PELLICANÒ. Il decreto-legge n. 309 dovrebbe portare alle casse dello Stato un introito di 15 mila miliardi. Il primo comma dell'articolo 1 di tale decreto prevede che gli enti di gestione delle partecipazioni statali e gli altri enti pubblici economici, nonché le aziende autonome statali possono essere trasformati in società per azioni. Il decreto stabilisce cioè che non tutti gli enti richiamati e le aziende autonome debbano necessariamente essere trasformati in società per azioni. Ciò che vorrei sapere è come si sia giunti a quantificare la cifra di 15 mila miliardi, essendo evidente che il Governo per essere pervenuto a tale valutazione deve ancor prima avere avuto chiaro quali enti intende privatizzare ed in quale quota.

Se così non fosse, la prevista cifra di 15 mila miliardi sarebbe assai discutibile, mancando qualsiasi base reale per giungere a tale quantificazione.

Vorrei dunque sapere quali enti il Governo intende trasformare e quali quote di tali enti intende collocare sul mercato, affinché la nostra Commissione – questa, d'altra parte, è la sua attività primaria – possa realisticamente accertare la quantificazione di 15 mila miliardi indicata per il decreto-legge n. 309.

Chiedo inoltre al Presidente del Consiglio se egli ritenga che qualche risparmiatore possa avere interesse nel 1992 ad acquisire quote di minoranza degli enti di cui parliamo, in una situazione in cui non è facile ritenere che vi sia sul mercato abbondanza di disponibilità finanziarie e di propensione agli investimenti azionari – considerazione questa che mi sembra sia stata avanzata in precedenza anche da qualche altro collega – ed in cui i tassi di interesse dei titoli del debito pubblico sono da ritenere assai più appetibili rispetto ai dividendi delle società per azioni.

Poiché ritengo che la procedura per la dismissione di quote di maggioranza sia molto macchinosa e non porterà comunque nel 1992 alla cessione di tali quote, mi chiedo se qualcuno potrà pensare che nel 1992 sia utile sottoscrivere titoli di società per azioni i cui amministratori, tutto sommato, non sono così sensibili al mercato come lo sarebbero i responsabili

di società interamente, o in maggioranza, in mano ad azionisti privati.

Vorrei sapere, infine, se sia all'esame del Governo la possibilità di procedere, in tempi da valutare (non credo che il decreto-legge n. 309 potrà indirizzarci su questa strada), ad una consistente conversione di titoli del debito pubblico in azioni e quando il Governo ritiene che una simile operazione potrà essere avviata con qualche successo.

ADA BECCHI. Desidero rivolgerle due domande, signor Presidente del Consiglio, anche perché altri quesiti che avrei voluto sottoporle sono stati già avanzati dai colleghi che mi hanno preceduta.

Ho ascoltato con grande attenzione quanto lei ha inizialmente esposto e vorrei sinteticamente riassumere quanto ho capito delle sue dichiarazioni per sapere se le ho giustamente intese.

Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha spiegato quanto avevamo già intuito, cioè che il contenuto del decreto-legge è oggetto di trattativa (non so se questo sia il termine giusto) o comunque di confronto in sede comunitaria e rappresenta un elemento importante ai fini dell'ottenimento di un atteggiamento positivo della Commissione CEE sulla posizione italiana.

Mi pare di aver capito che, stabilito questo, lei abbia affermato che il Parlamento non si deve preoccupare della possibilità di uno scombussolamento o di una radicale modifica del sistema delle partecipazioni statali, che resterebbe sostanzialmente immutato, al punto che sarà affidato agli stessi enti di gestione il compito di indicare quali strategie intendano adottare (qualcosa bisognerà pur dimostrare alla CEE) in termini di collocazione sul mercato di azioni che sono attualmente in mano pubblica.

Questa considerazione mi ha colpito e vorrei che lei mi liberasse dai dubbi che nutro in merito.

Desidero inoltre sapere, signor Presidente del Consiglio, se il Governo ritiene che il decreto-legge possa subire modifiche, come in parte sembrerebbe implicito da quanto lei ha dichiarato (prima di me altri colleghi hanno sottolineato questo aspetto) e dalle domande rivoltele dal relatore di maggioranza. Domando inoltre quale sia la ragione della richiesta avanzata dal Governo nell'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per l'esame del provvedimento in Assemblea.

RAFFAELE VALENSISE. La mia prima domanda, signor Presidente del Consiglio, è relativa al pronunciamento di incostituzionalità delle norme della legge n. 42 del 1991 emesso dalla Corte costituzionale.

Come i colleghi ricordano, la nostra Commissione era competente nel merito per l'esame della legge in oggetto e quindi delle norme dichiarate incostituzionali, dopo che la Corte dei conti si era pronunciata per l'insussistenza della copertura finanziaria dell'impegno economico previsto in favore delle partecipazioni statali.

Desidero sapere se il Governo abbia valutato l'indebolimento economico derivatone per il settore e se intenda assumere provvedimenti per rimediare al difetto di costituzionalità riscontrato dalla Corte in ordine a misure che rendevano certo più appetibili le imprese a partecipazione statale per la possibilità di accedere ad una linea di credito di circa 10 mila miliardi.

La mia seconda domanda si riferisce ad un comparto che non ho sentito menzionare nella sua esposizione, cioè quello delle aziende a partecipazione statale che versino in situazione insoddisfacente per difetti di gestione, come nel caso di alcune imprese del Mezzogiorno.

A Reggio Calabria, ad esempio, l'impresa OMECA è in crisi per carenze gestionali e per mancanza di commesse, pur essendo intrinsecamente assai efficiente ed avanzata dal punto di vista produttivo.

Ebbene la chiusura o la dismissione di queste aziende a partecipazione statale avrebbe conseguenze gravissime sul piano sociale (basti pensare che a Reggio Cala-

bria il tasso di disoccupazione è pari al 36 per cento e che quindi altri mille lavoratori in cassa integrazione rappresentano un dramma).

È vero che il decreto fa riferimento agli indirizzi di politica economica ed industriale, ma desidero ugualmente richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio, facendo appello alla sua sensibilità, sull'esistenza di situazioni drammatiche che forse meriterebbero di essere considerate a parte. Le dismissioni in sostanza dovrebbero essere operate tenendo conto del gravissimo impatto sociale che potrebbe derivare da una tale decisione o dalla chiusura di certe aziende.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor Presidente del Consiglio, dalle sue dichiarazioni emerge la percorribilità dell'ipotesi di apportare modifiche al decreto-legge. Desidero sapere entro quali termini sia possibile apportare tali modifiche, stanti le stime del tesoro e delle finanze e l'insorgere di eventuali nuovi elementi.

Chiedo inoltre quale percentuale di risorse sia reperibile per mezzo dell'autofinanziamento e quale possa invece derivare dal risanamento della finanza pubblica, attesa la sua dichiarazione che questo è solo un aspetto relativo ai 15 mila miliardi previsti.

In relazione agli obiettivi di risanamento ipotizzati, ritengo infine importante sapere se il Governo abbia in programma per la dismissione dei beni immobiliari, viste le urgenti necessità finanziarie, di prevedere un'operazione di gestione degli immobili conferibili a patrimonio ed il finanziamento delle sole opere di interesse pubblico o supportate da un piano di rientro finanziario incentrato su misure di politica tariffaria. Vorrei sapere se si ritiene che questa scelta possa sventare nell'immediato possibili speculazioni.

GIUSEPPE GUARINO. Signor Presidente del Consiglio, le rivolgerò una domanda che si ricollega ad alcune considerazioni che ho avuto modo di svolgere questa mattina.

Ho cercato di mettere in rilievo come si sia verificato un mutamento molto netto del regime giuridico delle partecipazioni statali. Secondo il diritto italiano prima in vigore gli enti di gestione potevano infatti essere utilizzati a fini pubblici, mentre secondo le vigenti norme essi possono essere impiegati esclusivamente come imprese: in alcun modo, quindi, si possono imporre oneri indiretti o sociali, non essendo possibile come un tempo il ricorso ai fondi di dotazione.

Ho fatto notare tuttavia che il legittimo e doveroso impiego degli enti di gestione del passato è stato incorporato nelle istituzioni, introducendo elementi istituzionali di diseconomia nel funzionamento degli enti stessi.

Ebbene, tali diseconomie devono necessariamente scomparire, per realizzare un regime in cui gli enti di gestione possano operare come imprese in condizioni di concorrenza.

Ho cercato di calcolare quale sia oggi l'onere di queste diseconomie istituzionalizzate ed incorporate, quantificandole assai approssimativamente in 15 mila miliardi. Ritengo quindi che l'azione di cui poc'anzi parlavo dovrebbe essere posta in essere rapidamente (il tempo a nostra disposizione per evitare danni maggiori è limitato), al fine di allineare gli enti di gestione ad un comportamento tipicamente imprenditoriale.

Dal momento in cui lo Stato non può più intervenire con i fondi di dotazione, l'azione di sostegno viene attuata utilizzando l'utile delle imprese produttive. Ebbene chiedo se questo aspetto sia stato calcolato nella redazione del progetto e soprattutto in quella della previsione finanziaria. Se così non fosse, raccomando vivamente, ritenendo che questa stima debba essere a base della previsione finale di introito, che la speciale commissione, alla cui istituzione il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento, calcoli innanzitutto l'entità di questo dato.

Qualora inoltre la privatizzazione avvenisse prima della attuazione di una piena e completa caratterizzazione degli enti esclusivamente imprenditoriali, pro-

babilmente gli oneri crescerebbero, raggiungendo una somma superiore ai 15 mila miliardi da me ipotizzati. Occorre dunque prestare molta attenzione a questo aspetto fondamentale della manovra economica, che potrebbe risolversi non già in un introito ma in una maggior spesa rispetto a quella comunque prevedibile per i prossimi anni.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Grazie all'intervento del Presidente del Consiglio finalmente avremo le idee chiare sull'attività delle partecipazioni statali. Condivido pienamente la scelta di affidare ad un comitato di studio il compito di individuare i settori strategici e quelli prioritari. In tal modo si allontana la preoccupazione, che non è stata manifestata in questa sede, di una privatizzazione « selvaggia ». Auspico perciò che il decreto-legge di cui stiamo discutendo possa essere approvato in tempi rapidi.

Vorrei sapere, tuttavia, come si ponga tale provvedimento rispetto alle esigenze di bilancio. Poiché viene stimato un introito di 15 mila miliardi, a mio avviso di difficile recupero, mi domando in quale misura il decreto-legge possa realmente incidere sulla manovra finanziaria per il prossimo anno.

BENEDETTO SANNELLA. La decisione di non ripresentare un disegno di legge o un decreto-legge per il finanziamento dei fondi di dotazione ha creato oggettive difficoltà a quasi tutte le imprese a partecipazione statale, specialmente a quelle più esposte. A fronte della non decisione del Governo sono state rese dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha poc'anzi ricordato. Le imprese hanno comunque bisogno di reperire risorse, sia per gli investimenti sia per risolvere situazioni debitorie.

Vorrei chiedere al Presidente del Consiglio se, con l'accordo che sembra essere stato raggiunto in seno alla maggioranza, si intenda non presentare più un provvedimento per i fondi di dotazione, essendo la materia nel suo complesso disciplinata dal decreto-legge di cui oggi ci stiamo occupando, ovvero se il Governo si appresti ad onorare quell'impegno politico che era stato assunto per i fondi di dotazione, presentando nei prossimi giorni un disegno di legge o un decreto-legge.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro* ad interim *delle partecipazioni statali.* Cercherò di rispondere rapidamente, perché so che la Commissione deve concludere nel giro di pochi minuti la seduta per concomitanti impegni di Assemblea. Nei casi in cui non sarò giudicato esauriente, mi riservo di rispondere in via breve o in una prossima occasione.

Il Governo non ha nessuna difficoltà, rispetto alla richiesta di stabilire procedure trasparenti, tanto più che la trasparenza già esiste; si tratterà di mantenerla nella fase di applicazione del decreto-legge. Questo prevede la possibilità di trasformare gli enti a partecipazione statale in società per azioni. Non è stato creato un elenco perché sarebbe stato necessario più tempo ed anche perché forse non sarebbe stato opportuno farlo, per non suscitare una serie di obiezioni e di discussioni. Pur avendo avuto dai ministri competenti indicazioni sufficientemente chiare, mantengo un certo riserbo in proposito. Il decreto-legge costituisce un quadro di riferimento in base al quale, certo non in tempi lunghi, procedere con trasparenza.

È stato chiesto se tale quadro sia modificabile. Rispondo in senso negativo con riferimento alla sua parte essenziale; se però la Commissione ritiene, per offrire al settore una possibilità di articolazione maggiore, di fissare in questa sede una normativa che riguardi le società e quindi la vendita delle medesime con una partecipazione sia dell'erario sia delle società stesse del gruppo, il Governo non farà obiezioni. L'essenziale è che il quadro di questa possibilità di trasformazione in società per azioni degli enti a partecipazione statale rimanga fermo. Sarà possibile, in fase di attuazione, ipotizzare forme particolari; alcune funzioni che in base alla legge possono essere concesse agli enti in considerazione delle loro peculiari caratteristiche, non potrebbero essere attribuite a società per azioni.

Verificheremo l'opportunità di creare due categorie e terremo conto dell'obiezione avanzata in proposito, che è rilevante ma non rende opinabile il quadro d'insieme. In quella fase si dovrà esaminare anche il trattamento fiscale, perché potrebbero essere studiate forme particolari non solo a titolo di incentivo ma anche per evitare controindicazioni nel procedimento attuativo.

L'onorevole Coloni ha chiesto informazioni sui fondi pensioni. Mi riservo di fornire chiarimenti.

È stato chiesto, da parte dell'onorevole Nonne, se vi siano alternative qualora la scelta adottata non desse i risultati previsti in termini di gettito effettivo. Il Governo crede nella bontà del sistema e non pone fin d'ora alternative, altrimenti indebolirebbe lo sforzo per rendere attuabile il meccanismo. Non è però sprovveduto e non ignora che lungo la strada devono essere studiate e valutate possibilità alternative.

All'onorevole Pellicanò devo chiarire che i ministri competenti, in particolare quello del tesoro, mi hanno assicurato che la cifra di 15 mila miliardi non è stata stimata genericamente. Da parte di persone più competenti di me è stata espressa la sicurezza che tale cifra possa essere realizzata. Non è stato compilato un elenco dettagliato, come ho già detto, perché si coalizzerebbe tutto il corporativismo del settore, inteso non in senso storico, medievale, ma in quello attuale.

Vorrei invitare l'onorevole Becchi a non scandalizzarsi per l'uso della parola trattative. Più andiamo avanti e più dobbiamo trattare con la Comunità: questa può fare benissimo a meno di noi, mentre noi non possiamo fare a meno della Comunità. Comunque, la scelta del Governo non è di lasciare immutato il quadro d'insieme; ho solo dichiarato di non poter accettare una demonizzazione delle partecipazioni statali nel loro complesso, come se fossero una distrazione o un voluto appesantimento del sistema.

Conosciamo l'origine storica di molte situazioni; non dobbiamo scandalizzarci se il ministro del tesoro ha fatto ricorso a certe immagini perché chiunque abbia contatto con i teorici delle nuove democrazie sa che costoro non comprendono come mai in alcuni casi nel nostro paese la presenza pubblica nei settori economici raggiunge livelli così elevati. Dobbiamo essere noi, dunque, a spiegare perché questo è accaduto. Tanto meno, si può pensare che debbano essere le finanziarie a stabilire ciò che devono tenersi o meno. Non si tratta di questo; responsabilmente la commissione ha fissato dei binari e, tramite il Ministero, ha chiesto all'IRI, all'ENI ed all'EFIM di delineare con esattezza criteri, esperienze e proposte; ma non saranno poi loro a decidere, perché se così fosse si verificherebbe una sorta di usurpazione di un giudizio di carattere globale, il quale deve competere a chi è responsabile.

La preoccupazione sociale senz'altro deve esserci, onorevole Valensise, ma, purtroppo, il discorso diventa molto difficile nel caso in cui un'impresa non abbia commesse, né abbia modo di procurarsele. Conosciamo benissimo le lotte tra le varie imprese per procurarsi le commesse ferroviarie, per esempio, perché sono quaranta anni che ce lo sentiamo ripetere. Dobbiamo metterci nelle condizioni di attuare una difesa della socialità, ma deve trattarsi di una vera socialità. Sappiamo bene che per il raggiungimento di questo obiettivo si dovranno superare difficoltà enormi, come dimostra l'esperienza dell'attuale Stato tedesco, il quale si trova a dover risolvere problemi terribili dopo l'unificazione con la Germania dell'Est. In tema di riconversione, pur non arrivando all'uso delle tecniche più moderne, la Germania deve affrontare drastiche riduzioni di personale, in assenza di strumenti che le rendano più morbide, quali la nostra cassa-integrazione, per esempio; nonostante il mondo imprenditoriale non ce ne dia mai ricevuta, quest'ultima ci ha spesso consentito di evitare situazioni non governabili.

Come ho accennato prima, tutti i programmi economici sono validi purché innestati in un corpo in grado di sopportarli, altrimenti sarebbe una mera illu-

sione. Senz'altro anche noi dovremmo tenere presente questa considerazione, ma dovremmo anche adottare criteri che rispondano a logicità. Non a caso, in occasione della discussione della legge che istituì il Ministero delle partecipazioni statali, ricordo che tutti furono concordi nel chiedere che non si desse luogo ad opere assistenziali...

RAFFAELE VALENSISE. Ma non le vuole nessuno...

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro* ad interim *delle partecipaazioni statali*. Lo so benissimo e certamente non ci sfugge anche il problema del Meridione.

All'onorevole D'Addario devo dire che il discorso delle tariffe è sempre estremamente difficile, in quanto devono essere valutate come un fatto economico che incide, poi, sui valori della moneta, sul tasso d'inflazione, per cui devono essere tenute in considerazione anche sotto questo profilo, se pur con gradualità e distinguendo settore per settore.

Per quanto riguarda la richiesta nei confronti dell'ENEL, ricordo di averla personalmente avanzata, come è possibile desumere da un vecchio verbale del Consiglio dei ministri: ricordo di aver chiesto perché si dovessero spendere dei soldi scegliendo un settore in cui lo Stato aveva già la potestà di assegnare le concessioni per le centrali, nonché quella di fissare le tariffe. Mi fu risposto che non me ne intendevo, e nel verbale c'è scritto che si sceglieva quel settore perché, essendo prevista la realizzazione di centrali nucleari, mentre nessuno avrebbe fatto obiezioni se fossero state pubbliche, certo vi sarebbero state se, invece, si fosse trattato di centrali private. Non ho doti profetiche, ma devo dire che in molte occasioni non le ho riscontrate neanche nei miei colleghi di Governo! Credo, comunque, si tratti di un discorso di merito e che, quindi, necessiti di essere approfondito. Comunque, siccome anche in questo caso non credo sia opportuno scendere in elencazioni, mi limito a dire che non credo sia intenzione di alcuno attuare stravolgimenti.

In merito alla richiesta dell'onorevole Guarino, ritengo anch'io che il discorso debba essere globale, per cui sarà necessario vedere in che modo le diseconomie o gli oneri pubblici che vengono posti a carico dell'impresa possano e debbano essere smobilitati. Si tratta di un discorso enorme, e se qualche idea ce l'abbiamo, dovremmo discuterne *ex professo*. Lo stesso dovremmo fare per alcuni settori che, però, non riguardano solo il nostro paese: basti pensare, per esempio, al settore militare, alle industrie adesso collegate direttamente o indirettamente, che in tutti i paesi sta subendo una necessaria trasformazione ed a proposito della quale tutti ci lodiamo, anche se è vero che, mentre nei giorni pari tutti lavoriamo per il disarmo e per la pace, nei giorni dispari, a volte ci preoccupiamo di non poter produrre armi o di non sapere dove collocarle; ed è altrettanto vero che a volte ci lamentiamo di una legge che mi auguro sia presa ad esempio anche da altri paesi, perché tende a rendere assai più complicato il commercio delle armi. Comunque, ripeto, si tratta di un discorso che dovremmo fare e che in parte notevole riguarda proprio le partecipazioni statali, le quali hanno nel settore una presenza piuttosto considerevole.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Ciampaglia, mi richiamo alla stima compiuta dal ministro del tesoro, al quale rinnovo, anche pubblicamente, una grande gratitudine; infatti, nonostante oggi sia criticato da qualche *ex* amico, credo sia stato grazie al suo prestigio ed alla sua autorevolezza se abbiamo passato indenni determinate strette comunitarie o se, comunque, ci siamo trovati nella condizione di poterle fronteggiare. Ripeto, credo che questo debba essere riconosciuto al ministro Carli.

Rispondendo alla domanda relativa al provvedimento sui fondi di dotazione, mi dispiace di non potere condividere chi ritiene sbagliata la critica mossa dalla Corte dei conti e dalla Corte costituzionale; infatti, per superare l'obiezione del

triennio, che adesso abbiamo fissato nel prevedere le spese, non possiamo chiedere tre anni di grazia, in modo da equilibrare il tutto. Io stesso, del resto, avevo fortemente criticato la Corte costituzionale per avere ritenuto che l'articolo 81 fosse rispettato coprendo solo la prima annualità della spesa. Ma parlare adesso di coperture grazie all'equilibrio del bilancio, a mio avviso significa possedere un'inventiva assoluta. Aggiungo, comunque, che stiamo cercando di recuperare i fondi previsti in bilancio e di prevedere forme di autofinanziamento, tenendo conto che dobbiamo adeguarci non solo all'articolo 81, ma anche ad una normativa comunitaria che prevede una disciplina piuttosto rigorosa. Si tratta, però, di capitale azionario e non di doni o di prezzo politico che deve pagarsi. Stiamo studiando insieme alla Comunità il modo per risolvere il problema, perché so bene che la crisi di taluni settori è molto seria.

Aggiungo infine che la vendita del Banco di S. Spirito ha prodotto un'entrata nelle casse dell'IRI pari a 800 miliardi e che la prima rata relativa alla vendita dell'Alfa Romeo scadrà nel 1992.

LUIGI CASTAGNOLA. Insomma, per l'Alfa Romeo non è stato ancora versato alcunché !

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro* ad interim *delle partecipazioni statali.* Non sono stati ancora effettuati versamenti, perché era stata accordata una rateazione.

LUIGI CASTAGNOLA. Le risposte fornite servono soltanto ad avere il senso della situazione: sono state formulate molte altre domande, sulle quali non vorrei insistere in questo momento.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro* ad interim *delle partecipazioni statali.* Fornirò all'onorevole Castagnola le relative risposte per le vie brevi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri per aver partecipato all'audizione odierna.

Dobbiamo ora concludere i lavori della Commissione per consentire ai deputati di partecipare alle votazioni, che si stanno per svolgere in Assemblea.

La seduta termina alle 17,25,

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 27 novembre 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO